

LA CASA

NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 3 · OTTOBRE 2010

Rivista trimestrale LA CASA - ottobre 2010 - n. 3 - anno XII - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1998.
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - filiale Milano. In caso di mancato recapito inviare a CMP Roserio per la restituzione al mittente previo pagamento resi.



A proposito di pace...

ALL'INTERNO



CONSULTORIO

Il tradimento:
dalla banalità
al dramma



SCUOLA

E se provassimo
con l'effetto
Pigmalione?

OTTOBRE 2010 - ANNO XII - N. 3

LA CASA

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Trimestrale di cultura familiare
e di informazione dei servizi per la
famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Gigi De Fabiani

HANNO COLLABORATO:

don Pier Luigi Boracco, Ilaria Borsani,
Maria Carla Calicchia, Alice Calori,
Elisabetta Casali, Jolanda Cavassini,
Gabriela Moschioni, Mary Rapaccioli,
Beppe Sivelli, Teresa Zuretti, Viviana e
Alessandro, Sabina e Marco

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
Fax +39 02 54 65 168
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998
Sped. in abb. post. art. 2 comma
20/C legge 662/96

STAMPA:

Sady Francinetti · Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Quale matrimonio? <i>Scritti don Paolo</i>	4
Ho dipinto la pace <i>Beppe Sivelli</i>	5
Il tradimento: dalla banalità al dramma <i>Gabriela Moschioni</i>	7
Cronache per soli genitori adottivi: uguali o diversi? <i>Maria Carla Calicchia</i>	12
Appartenere: una sfida nel tempo <i>Ilaria Borsani</i>	15
Mamma a 60 anni: come? <i>Jolanda Cavassini</i>	16
Bimbi, benvenuti in Italia!	19
E se provassimo con l'effetto Pigmalione? <i>Mary Rapaccioli</i>	20
Da un tronco segato la speranza <i>don Pier Luigi Boracco</i>	24
Una vacanza senza frontiere <i>Viviana e Alessandro Sabina e Marco</i>	26
Progetto Hogar onlus 2010	28
Appuntamenti: corsi e gruppi	30

SEMPRE IN CONTATTO!

Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente. Compila questo coupon e spediscilo via mail a info@istitutolacasa.it o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) _____

nato a _____ il _____

Indirizzo _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____ Cell. _____ E-mail _____ @ _____

Professione _____ Titolo di studio _____

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news per Posta via E-mail in entrambi i modi

Chiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data _____ Firma _____

Editoriale

“L’EMERGENZA EDUCATIVA...”

Conclusa la pausa estiva, la vita delle famiglie riprende con l’alternarsi di timori, di speranze, di progetti, di ansie: in definitiva, di quotidianità in tempi critici.

Anche la domanda al Consultorio riprende con il suo carico di inquietudini e di sofferenza. È per i figli, anche piccoli, per gli adolescenti trasgressivi, per i giovani disorientati e apatici.

La presentano i genitori, spesso non più coniugi, oppure mai stati coniugi, in fuga dalla stabilità di un vincolo, incapaci di relazioni soddisfacenti con figli nati, talvolta, dal bisogno di dare un senso di continuità alla vita, alle prese, ora, con disturbi di comportamento, deficit di attenzione, bullismo, apatia, ecc.

Il problema denunciato spesso non è che il sintomo di una disfunzionalità che è negli adulti e rimanda alla loro incapacità di relazioni stabili e autorevoli, alla loro difficoltà a porsi come contenitori di valori che reggano all’urto di una società frammentata.

“L’emergenza educativa”

trova radici lontane anche se complesse.

Al di là di quell’osservatorio dei disagi della famiglia che è il Consultorio, i dati che i sociologi presentano confermano la tendenza in quasi tutti i paesi d’Europa: aumenta il numero di bambini nati fuori dal matrimonio e di coniugi che si sono separati alle prime difficoltà relazionali.

I legami senza matrimonio sono più fragili e questa fragilità incide sul futuro e garantisce di meno la maturità e l’autonomia dei figli.

Le domande emergenti oggi non chiedono solo risposte adeguate: rimandano ai valori che trasmette una società, interrogano sul senso che attribuisce al matrimonio, all’unione stabile di un uomo e di una donna che ha una forte rilevanza pubblica.

Il fare famiglia, qualunque tipo di famiglia, con vincolo civile, o religioso, senza il fondamento di coppie coniugali ben costruite e motivate, favorisce il diffondersi di una società fragile, di adulti che crollano alle



prime difficoltà, di genitori spaventati dai comportamenti dei figli, incapaci di autorevolezza e di regole sane.

Questa domanda chiede a noi operatori di Consultorio di investire sulla prevenzione, di lavorare perché ci siano adulti responsabili e famiglie solide e soddisfatte e di lavorare in rete, condividendo con tutte le agenzie educative un impegno che non può essere differito.

C’è bisogno anche di misure concrete, di sostegno alle famiglie: lo si ripete in continuazione. Quasi tutti i più importanti schieramenti politici affermano la centralità della famiglia e l’urgenza di politiche concrete.

“L’urgenza educativa” richiede ora che dai proclami si passi ai fatti. Nelle pagine seguenti, vi offriamo l’esperienza di nostri operatori, la testimonianza di famiglie, gli “appuntamento” con i nostri servizi.

Come sempre, contiamo sull’aiuto di tutti i nostri amici.

Alice Calori

Quale matrimonio?

Che dire di coloro che intendono disancorarsi da ogni forma istitutiva del matrimonio? Potrebbero essere motivati da uno stato personale di crisi contro qualsiasi istituzione; ma fino a che punto con sincerità e coerenza di ordine ideologico? O fino a che punto con tendenza a camuffare con pretesti di sapore ideologico situazioni ed intenzioni di infimo livello, come l'opportunismo, l'egoismo, o la paura di vincolarsi?

Ci si può chiedere legittimamente, insomma, se il ripudio dell'impegno istituzionalizzato, anziché corrispondere (come alcuni proclamano) ad una espressione più alta e libera dell'amore, non corrisponda effettivamente ad una reale incapacità di amare e ad un bisogno rozzamente furbesco di garantirsi una uscita di sicurezza per una eventuale fuga...

Ma dovremmo anche chiederci, onestamente,

quali orientamenti e quali modelli sono stati offerti dalla società, dalla famiglia, dagli educatori.

È giusto limitarsi a recriminare, a esprimere critiche severe, sdegno, scandalo? O non sarebbe più giusto impegnarsi a offrire orientamenti e modelli, che facciano risaltare la nobiltà e la grandezza di un umanissimo patto d'amore, che per se stesso (non solo perché è stabilito dalle leggi) non ammette limiti o deroghe, nella buona e nella cattiva sorte? Un patto di amore che, per coloro che non sono alieni dalla religiosità, implica uno specialissimo rapporto con Dio, creatore dell'umanità, e per coloro che sono cristianamente battezzati, si eleva addirittura ad essere uno specialissimo "canale di grazia", qual è considerato ogni sacramento. Obiettivamente, non possiamo limitarci a considerare la responsabilità di coloro che stabiliscono di unirsi al di fuori di ogni

legge, ma dovremmo tener conto anche di tutti coloro che con le loro teorie, con i loro addottrinamenti, con le loro insinuazioni, o anche semplicemente con il loro comportamento, contribuiscono a proiettare un'idea pessimistica del matrimonio, falsando la genuinità singolarissima ed elevatissima di un profondo sentimento di donazione reciproca, perdurante anche nelle difficoltà.

Nonostante l'insensatezza di molti, il matrimonio rimane un fatto straordinariamente umano e ad un tempo sovraumano. La ragione può illuminare, la legge può tutelare, la religione garantire il conforto della benedizione divina e, per i cristiani, la garanzia di uno speciale sacramento; ma nella sua genuina originalità, il matrimonio fondamentalmente è uno slancio personale e profondo, alieno da calcoli, imposizioni e pedaggi di qualsiasi genere, fino al punto di sovvertire l'originario ordine naturale degli affetti: "l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà alla sua donna; e saranno due in una sola carne".

Ho dipinto la pace



Sono nato in tempo di guerra. Il mondo allora era diviso in due fazioni che cercavano di annientarsi a vicenda, entrambe probabilmente avevano per obiettivo una pace duratura, per realizzarla hanno impiegato più di cinquanta milioni di morti. Ho scoperto la pace quel giorno che in casa abbiamo smesso di avere paura, e io e mia madre di correre nel rifugio anti-aereo. Ho ereditato un mondo di macerie, ho scoperto che la pace era famiglia, cibo, scuole, la vita quotidiana stessa. Ero un giovane universitario quando Robert Kennedy pronunciò quella frase tremenda: "Uccidere un uomo è un assassinio, uccidere milioni è una statistica". Oggi avverto che ci credevamo pacifisti, tolleranti, e ci affascina la guerra; la tv e i giornali, che ci parlano di questa, cattu-

rano sempre più le nostre attenzioni. Ritengo che il nome di Dio nella storia sia il più insanguinato di tutti i nomi. M'intristisco a pensare che molti uomini di pace, Gandhi, Martin Luther King, Romero, spesso sono stati uccisi. So che l'istinto di morte è molto forte e che è molto più facile eccitarsi per ira, rabbia, crudeltà, per la passione di vincere e di stringere che per interessi produttivi e per amore. Questo perché col primo tipo di eccitamento l'individuo non ha bisogno di fare alcun sforzo, non ha bisogno di essere paziente, capace di sopportare una frustrazione, di superare il proprio narcisismo e la propria avidità. Più che lo psicoterapeuta mi accorgo di fare il "paurologo", vedo negli uomini restringersi la reciproca fiducia e aumentare le paure della vita e del futuro. Mi domando: "Cos'è

che cerca la maggiore parte di noi? Di che cosa ha bisogno? Forse di fiducia, di speranza, di un entusiasmo duraturo, una certezza che resista". E subito mi rispondo: "Ma esiste qualcosa che durerà?". Penso poi che un uomo di pace sia un uomo in armonia con se stesso e con il creato e potrà superare la sua aggressività se gli dimostriamo che è libero di trovare il proprio atteggiamento identificandosi con questa, oppure distanziandosene. Nel messaggio per la giornata mondiale della pace del 1992 Papa Giovanni Paolo II ci ricordava: "Per noi cristiani Gesù Cristo è figlio di Colui che ha progetti di pace e non di sventura, per i fratelli Ebrei la parola "shalom" esprime augurio e benedizione in uno stato di armonia dell'uomo con se stesso, con la natura e

con Dio, mentre per i fedeli musulmani il termine "salam" è tanto importante da costituire uno degli splendidi nomi divini". Credo che la pace sia una modalità, una dimensione dell'animo che si attua giorno dopo giorno, mese dopo mese, si struttura nel tempo modificando gradualmente opinioni, superando difese, creando silenziosamente nuove possibilità che sviluppano doti di maggior calore e generosità. Allora contro le infamie della vita le armi migliori sono: la forza d'animo, la tenacia

e la pazienza. La forza d'animo irrobustisce, la tenacia diverte e la pazienza dà pace. Ora per dipingere la pace, come la dipingerebbe con i colori un pittore, vi lascio a una ragazzina israelita di 13 anni a Tali, che così scrive:

*Avevo una scatola di colori
brillanti decisi e vivi
avevo una scatola di colori
alcuni caldi
altri molto freddi
non avevo il rosso
per il sangue dei feriti*

*non avevo il nero
per il pianto degli orfani
non avevo il bianco
per il volto dei morti
non avevo il giallo
per le sabbie ardenti
ma avevo l'arancio
per la gioia della vita
e il verde
per i germogli e i nidi
e il celeste
per i chiari cieli splendenti
e il rosa
per il sogno e il riposo.
Mi sono seduta
e ho dipinto la pace.*

Beppe Sivelli

IL SALONE PER TUTTI



Uno spazio multiuso nel centro di Milano.

In Via Lattuada 14, presso l'Istituto La Casa, è a disposizione una rinnovata **sala conferenze di 100 posti** circa prenotabile da aziende, associazioni, movimenti, parrocchie, amministratori condominiali o per chi sia interessato a organizzare corsi, incontri e riunioni. Dispone di collegamento **wi-fi** ed è attrezzata con **pc portatile, proiettore, telo elettronico, lettore dvd** su richiesta. Inoltre ci sono **due sale rispettivamente da 10 e 20 posti** e la **cappella**.

Per informazioni:

Tel. 02 55 18 73 10 • Fax 02 54 65 168

E-mail: info@istitutolacasa.it

Il tradimento:

dalla banalità al dramma

L'avvio al tradimento nella coppia può avvenire in modi diversi, talvolta apparentemente banali: un'esaltante avventura che travolge una grigia esistenza quotidiana, un periodo di emozioni forti, di esuberanza fisica ed emotiva, un ritorno alle chimere della gioventù o dalla scoperta di un sé diverso, assolutamente nuovo, che rimuove tutto quanto ha costruito: la coppia, la famiglia, i figli; che è capace di contrapporsi alle "tradizioni" della famiglia, di accettare la disapprovazione malcelata o espressa da genitori, fratelli, amici, vicini di casa...

È la donna, indipendentemente dalla sua storia precedente fatta di una buona vita di cura della casa, dei bambini, di torte, feste di compleanni, di Natali affettuosamente preparati, anche di impegno sociale, che ha più

frequentemente questo tipo di "avventura".

Lei stessa non si riconosce più, scopre risorse e desideri insospettati, si rende conto di non essersi mai abbastanza pensata e curata, avverte esigenze fisiche e di apprezzamento, si trova nella "emergenza" narcisistica di pensare a sé, di prendersi quello che la vita le sta offrendo, a costo di rubarlo ad altre, a costo di mentire e di non "vedere" le persone vicine peraltro a lei molto care.

Desidera abbandonarsi romanticamente a sogni, desideri di felicità, farfalle, poesia, fiori, sentirsi bella e molto desiderata, ritrovare unicità e centralità assoluta di attenzione, che solo una "botta di innamoramento" le sembra possano dare.

Anche la clandestinità, i sotterfugi, le bugie, il far quadrare i tempi del

lavoro e della casa, fanno parte del gioco, rendono ancora più ricca di emozioni e sussulti la nuova situazione.

Il nuovo partner è, come sempre nell'innamoramento, idealizzato e reso eroico per i più svariati motivi che vanno, a seconda della personalità della signora, da una profonda comprensione per le sofferenze da lui subite in famiglia o, per contro, perché rappresenta l'ideale di uomo di successo, forte, spregiudicato: comunque nuovo e diverso.

Come può un marito, stanco, abitudinario, pantofolaio oppure distratto e appesantito dalla carriera e dalla famiglia, competere con l'uragano dei sentimenti che ha investito la propria moglie con la quale da tempo non fa che lamentarsi e con la quale ormai da anni non parla d'altro che di logi-

stica familiare, di soldi e di problemi di bambini? Come possono i figli-bambini costituire un polo attraente quando la mamma pensa e crede “che adesso o mai più!”: è arrivato il momento di pensare a me stessa, di poter ancora sentire il brivido della vita e della femminilità.

Gli uomini in generale hanno un andamento iniziale spesso più moderato. Sono sostanzialmente stanchi o meglio “stufi”. Una quotidianità noiosa e a volte esasperante. La scarsità di interessi al di fuori del lavoro, la cura sbadata dei figli che non sono più piccoli perciò belli, soffici, gratificanti e gioiosi, ma problematici, polemici, disinteressati. Anche le famiglie d’origine pesano sull’uomo che è costretto a dividere la propria moglie con un parentado incombente, onnipresente, che non apprezza le doti dell’ex fidanzato della figlia che negli anni è diventato un marito e un padre giudicato mediocre. La passione che aveva

condiviso con la moglie si è affievolita per mancanza di novità e di stimoli, ma anche per propria pigrizia ed egoismo.

Le attenzioni che un tempo dedicava gioiosamente alla moglie sono state sostituite da un generico affetto, da un dar tutto per scontato, dal non riconoscimento di una serie di azioni che portano letteralmente avanti la vita della famiglia.

Spesso le mogli – e questo è un atteggiamento molto ricorrente – si disinteressano all’intimità fisica, non la esprimono, ma è come se non ne sentissero la necessità.

I rapporti sono diventati abitudinarietà ripetitiva: la stessa fretta, lo stesso giorno, le stesse posizioni, lo stesso non parlare e non parlarne. La vita sessuale e la vita familiare non si arricchiscono a vicenda; insomma si gioca a chi si addormenta prima sul divano davanti alla televisione e... “in fondo è meglio così”. In questa abbastanza diffusa situazione, la probabilità di trovare al di fuori della famiglia interessi e gratificazioni è molto elevata per entrambi i coniugi.

Quando la vita sembra scorrere senza emozioni



e sentimenti espressi, la possibilità di scambiare per amore ogni sensazione di leggerezza e di novità, quando un “ti voglio bene” non è capace di esprimere la forza dell’amore che quasi sempre c’è, è facile credere di non avere più interesse per l’altro.

È chiaro che il confronto è sempre a sfavore di chi hai vicino, che non dà più emozioni forti, ma spesso ti assilla con problemi che possono andare dalla lavatrice che perde fino alla scelta della scuola per i figli o, peggio ancora, per i problemi legati alla crescita e all’adolescenza. Inoltre mentre gli “amanti” maschi di solito non giudicano il partner della propria donna, le donne in analoga situazione diventano psicologhe di coppia e si diletano a evidenziare tutte le mancanze della moglie di lui. È risaputo che il tradimento, al passo con i tempi, corre su sms ed e-mail.

Succede sempre che la nuova relazione “amorosa” lasci indiscutibili trac-

ce virtuali che, insieme ad altre piste tipo conti di ristoranti o alberghi per due persone dimenticati per casa, provocano, anche in chi non vorrebbe vedere, l’evidenza di quanto sta succedendo. Ho sempre pensato che in fondo alle persone c’è sempre un inconscio bisogno di farsi scoprire, un po’ come l’adolescente che dimentica il diario laddove la mamma potrà sbirciare.

La prima reazione è sempre la negazione.

Poi comincia il calvario degli interrogatori, delle accuse, delle recriminazioni, delle lacrime, dell’angosciosa incertezza, della sofferenza, della paura.

Ho seguito moltissime coppie in questa fase.

È veramente faticoso affiancarsi a loro capendo le ragioni di entrambi e condividendo con loro la sofferenza, cercando di capire quali siano state le cause che hanno portato quelle due persone specifiche a questa angosciosa crisi.

Perché tutti e due i mem-

bri della coppia soffrono. Chi è stato tradito sembra aver perso la strada, si è spezzato un progetto, si sono perse le certezze, non riesce più a capire chi sia la persona che crede di aver amato tutta la vita.

Dapprima l’incredulità poi la rabbia, una rabbia cieca, che si esprime nei modi più primitivi, una rabbia che fa male, che scuote dal profondo, che provoca un dolore quasi fisico. E... poi la tristezza, un senso di impotenza sconcertante, uno smarrimento che sembra azzerare tutte le proprie risorse, la paura del futuro, l’incertezza riguardo a sé prima ancora di pensare o pensarsi in relazione all’impatto dei bambini in tutta la dolorosa faccenda.

È inevitabile che chi è stato tradito vada in crisi esistenziale, si domanda “perché a me?” e successivamente si “ripensa” come partner e come persona. È convinto di aver sbagliato tutto, ha paura di non valere niente, mette in discussione



le sue capacità sessuali, affettive e personali: il tutto a fasi alterne con la rivalsa e la colpevolizzazione dell'altro. Partner che, peraltro, non sta affatto bene. Sommerso in un vortice di accuse e recriminazioni da una parte, sollecitato e spronato dal nuovo legame a reagire, a fare delle scelte definitive, spaventato e preoccupato per il proprio futuro e in fondo anche per quello dei propri bambini. I sensi di colpa sono in agguato anche se tutti mettono in atto una serie di strategie per rimuoverli. Quando il desiderio o la pulsione sono orientati a scegliere a tutti i costi

la nuova storia d'amore, è inevitabile che tutta la propria vita coniugale sia, ad arte, riletta in forma negativa: la moglie o il marito rivisitati cercando in loro tutte le evidenti cause di disamore, difetti, disattenzioni, mancanze gravi. Come se l'intelligenza, i ricordi, le valutazioni fossero tutti da ordinare sotto "la volontà" di perseguire quella strada. È facile che al tradimento, soprattutto se reiterato, segua la separazione e questo succede quando la coppia è già logorata da anni di conflitto, magari latente, o quando grossi problemi erano già presenti nella loro scelta

di sposarsi.

La coppia a volte sembra cogliere l'occasione di una scossa così violenta per ritrovare quello che nel corso degli anni ha perso.

Molto spesso la coppia chiede aiuto con le domande più diverse, sostegno al partner cosiddetto "debole" perché è stato tradito, aiuto per tutti e due a chiarirsi e per scegliere la strada migliore per separarsi, aiuto a "come dirlo" ai bambini. Come se i figli non avessero già capito e sofferto abbastanza.

Domande sotto cui si evidenzia un bisogno molto più profondo di farsi aiutare perché da soli è troppo facile ricadere solo nel pianto e nelle recriminazioni reciproche. Ognuna delle due persone ha bisogno di tanta cura, ha bisogno di essere aiutata a lenire affettuosamente le proprie ferite. Ha sostanzialmente bisogno, in un contesto di buona e serena accettazione, di imparare a conoscersi e accettarsi,



di re-imparare a vedere le cose buone di sé, ad avere fiducia, a non sentirsi schiacciato dall'identità della persona con la quale il partner ha tradito. L'accompagnamento alla coppia in questi casi può diventare occasione di rafforzamento delle rispettive personalità, di superamento di qualche problema personale mai affrontato, di chiarimento di situazioni ambigue di rapporti con le rispettive figure dei genitori: sostanzialmente apertura a una più ampia e liberante visione di sé.

Tutti e due, "traditore" e "tradito", hanno bisogno di accoglienza, hanno

bisogno di non sentirsi giudicati, ma accolti nella loro reale situazione per poter esprimere veramente quello che sentono, mentre di solito con parenti e amici il discorso si fa sempre di parte e superficiale.

Accogliere entrambi, pur con modalità diverse, è già dimostrazione di parità, è considerare la coppia bisognosa di aiu-

to, è espressione di non giudizio negativo di chi ha tradito.

Lavorare su di sé in questo senso è già essere coppia indipendente-mente dal risultato finale, sicuramente sarà per loro più facile essere per lo meno un domani coppia di genitori.

A volte però conoscersi, maturare, capire, crescere, permette ai due individui di poter affrontare in modo diverso la comunicazione con l'altro e allora con nuova sicurezza affrontano i loro problemi, imparano a lenire anziché esasperare i loro conflitti, a vedere insieme le risorse con cui affrontarli.

Gabriela Moschioni

Tratto da L'Ordine di Como

ATTIVITÀ Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
consultorio@istitutolacasa.it

Cronache per soli genitori adottivi: uguali o diversi?

Primo figlio e primo episodio.

Mio figlio ed io stavamo leggendo *I Promessi Sposi* quando, piacevole sorpresa, è arrivata un'amica per portarmi un tardivo regalo di compleanno. Ho allora lasciato da solo mio figlio per chiacchierare un po' con lei.

Al momento di andar via lei, carinamente, si è affacciata alla sua stanza per salutarlo e per interessarsi di quello che stava studiando.

Da brava professoressa di lettere ha sottolineato il valore dell'opera ottenendo però solo una risposta annoiata e poco entusiasta da parte del ragazzo.

La mia amica, allora, per sottolineare l'importanza dello studio del Manzoni ha affermato che quello era il "nostro" romanzo,

il romanzo che come la Commedia dantesca individua l'Italia. Fin qui tutto bene e anch'io ho condiviso quanto da lei affermato.

Poi però il suo discorso è continuato chiedendo a mio figlio se anche "loro" avessero un romanzo come il "nostro" che rappresentasse il "loro" Paese.

Mio figlio, per fortuna, non era attento a quello che lei diceva e così non ha risposto e io ho cambiato velocemente discorso riportando l'attenzione su altro e di lì a poco ho salutato l'amica che andava via.

Spero sinceramente che mio figlio non abbia percepito quanto da lei detto mentre per me è stato un vero e proprio pugno allo stomaco: malgrado lei conosca la nostra storia e sappia



che mio figlio quando ha lasciato il suo Paese di origine aveva solo dieci anni, cioè troppo piccolo per conoscere eventuali testi letterari rappresentativi, ha dimenticato di avere davanti un ragazzo sedicenne la cui sensibilità poteva venire ferita dal quel suo rimarcare una linea di confine tra "noi italiani" e "loro stranieri". Quel suo usare gli aggettivi "nostro" e "vostro" ha lasciato chiaramente intravedere la difficoltà ad accettarlo come se fosse biologicamente mio figlio, la difficoltà a considerarlo diverso.

Ma mio figlio è italiano anche se nato altrove, parla e pensa solo in italiano e sono italiane le materie che studia. È la nostra storia, la nostra letteratura che lo stanno facendo crescere, "nostra", cioè anche "sua", senza differenza alcuna con i ragazzi nati in Italia.



Altro figlio, altro episodio.

Il mio secondogenito a ottobre del 2009 è entrato nella squadra agonistica dello sport che pratica e, quindi, noi genitori abbiamo dovuto rilasciare le autorizzazioni per il tesseramento in Federazione, necessario per partecipare al campionato del suo livello. Firmati una prima volta i moduli richiesti, a distanza di un paio di mesi ci venivano nuovamente proposti per mancanza di alcune notizie (ripetere la data e il luogo di nascita, aggiungere il codice fiscale, far sottoscrivere il modello anche dal ragazzo e così via). Passato ancora altro tempo, eravamo ormai a gennaio, mio figlio lamentava il fatto che la tessera non arrivasse e quindi non venisse mai convocato per le partite di

campionato.

A febbraio il ritardo era diventato ingiustificabile e anche se il non partecipare alle gare evitava a noi genitori scomodi impegni domenicali, per far contento mio figlio ho chiesto notizie al responsabile della società sportiva.

La risposta è stata a dir poco irragionevole: il ragazzo essendo nato in Sud America e avendo un nome straniero, non veniva tesserato dalla Federazione e la società, per cercare di risolvere il problema e convocarlo alle partite, proponeva di chiamarlo con un nome italiano...

Non so che altro avesse in mente il responsabile perché io ho subito interrotto quanto stava dicendo e ho preteso il numero di telefono

del responsabile del tesseramento in Federazione a cui chiedere chiarimenti.

Il responsabile interpellato, dichiarava che, a norma di legge, al fine di tutelarsi contro il commercio di atleti minorenni, le Federazioni sportive sono obbligate a richiedere al Paese di origine se il ragazzo abbia mai giocato da professionista.

In tal senso, anche su mio figlio era stata spedita una richiesta in Sud America e si era in attesa di risposta. Tutto questo avveniva senza minimamente interpellare noi genitori "perché non si preoccupi tanto sappiamo che non ci risponderanno"... ma intanto il ragazzo veniva emarginato per stupidi problemi burocratici che non hanno senso e che considerano noi genitori adottivi tacitamente colpevoli della tratta di giocatori minorenni!!! Con insofferenza, ho fatto presente alla Federazione che mio figlio, adottato a sette anni, certo non avrebbe potuto giocare



da professionista nel Paese di origine e che forse sarebbe bastato avere una dichiarazione di responsabilità da parte di noi genitori in merito, considerato anche che il bambino adottato cambia il cognome e acquisisce piena nazionalità italiana nel momento stesso in cui lascia il Paese dove è nato. È inutile dire che dopo il mio intervento mio figlio è stato regolarmente tesserato con il suo nome e quindi ha iniziato a giocare regolarmente le partite di campionato.

Nel corso dei nostri sette anni di genitori adottivi altri episodi sono successi, anche se meno gravi rispetto a questi, e sempre ci siamo chiesti: quando potremo smettere di “proteggere” e di “difendere” i nostri ragazzi dalla poca sensibilità

di altri, dall’ottusa applicazione di leggi o da coloro che non ritengono figlio un figlio adottato, che lo considerano sempre straniero e diverso?

Penso a tutti quei genitori adottivi che, per diversa esperienza abbiano meno dimestichezza della nostra in materia di norme, di diritto o che, per indole, anziché reagire e protestare come facciamo noi, subiscono passivamente senza trovare alcun supporto nelle istituzioni.

Passato, infatti, il primo anno dopo l’entrata in Italia del minore straniero adottato, i genitori rimangono totalmente soli ad affrontare i problemi di qualsiasi natura, sia interni che esterni alla famiglia.

Ma in fondo anche questi episodi sono parte dei nostri tempi storici, in cui è difficile trovare attenzione per l’“altro”, minore o adulto che sia, è difficile smettere di vedere l’“altro” diverso da noi e meno meritevole di rispetto. È difficile ricordare che le “diversità” degli altri hanno origine nel nostro cuore, dove costruiamo barriere, confini, categorie e dimentichiamo che siamo tutti uguali, tutti ugualmente figli di un Dio che per primo ha dato in adozione suo Figlio, dimostrando come sia possibile amare oltrepassando i limiti naturali e donando amore incondizionatamente.

Maria Carla Calicchia

ATTIVITÀ Servizio per l’adozione autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 · Paesi attivi: Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l’Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull’adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
adozioni@istitutolacasa.it

Appartenere: una sfida nel tempo

Marco ha 7 anni: occhi profondi e vivaci, un sorriso contagioso. A distanza di un anno dall'arrivo in Italia, disegna sul foglio tre grandi cuori e spiega: "È per la mia mamma". Al momento dell'arrivo della madre, Marco la cerca, le si avvicina, poi, inaspettatamente, regala il suo disegno a un'amichetta della sua età. Appartenere è la cosa che desidera di più, che teme di più, che non crede possibile per lui che è stato abbandonato da chi lo ha messo al mondo e non è stato in grado di crescerlo. Eppure ora è ben inserito nella famiglia adottiva, a scuola, ma la prima reazione è quella di "distanziarsi" quasi non fosse possibile per lui un cambiamento che lo renda figlio. Quale sentimento può pervadere questa madre? Forse di non essere una brava madre capace di amare e dare cura? Sicuramente occorre del tempo, forse molto tempo, un tempo diverso per ciascun individuo dove

quello dell'adulto può non coincidere con quello del figlio. Ogni bambino ha il suo tempo, non tanto di adattamento alla situazione esterna, quanto quello di stabilire il legame di appartenenza. Marco deve arrivare al punto di sentire che è amato perché è lui, indipendentemente da quello che fa, dalla sua apparente incoerenza di comportamento. Quanto tempo sia necessario non è dato saperlo preventivamente. Marco sente di essere stato abbandonato e tende come a riprodurre la situazione che lo mette nella condizione di essere abbandonato di nuovo, perché si concepisce come meritevole di abbandono. Riproduce una situazione che lo mette in condizione di essere messo da parte, perciò va aiutato a superare tale dinamica. È possibile accompagnare quel bambino trasmettendo la certezza di essere accanto a lui sempre e comunque, affinché non si chiuda in

un fortino difensivo ma si apra alla realtà presente. Innanzitutto i genitori non devono aver paura di mettere radici, di trasmettere una parte di sé al figlio, di dare senso perché l'ansia e la paura non condizionino la visione e l'azione dei genitori. Appare utile per i genitori rimettersi in gioco seppure ciò richieda fatica e impegno costante nel rassicurare il figlio che è accettato per quello che è, per quello che la sua storia ha consentito che diventasse. È dunque richiesta alla coppia una dose massiccia di pazienza e l'accortezza di trasmettere fiducia nelle occasioni della vita, dedicando al figlio tempo, attenzioni, coccole affinché l'io del bimbo si possa unire in tutte le sue parti e non venga spezzato. Affinché il figlio possa acquisire una maggior autostima di sé che gli consenta di avere una fiducia tale da tessere, assieme ai genitori, la trama profonda di un legame che possa percorrere tutti i sentieri della vita.

Ilaria Borsani

Mamma a 60 anni: come?

Ho riletto in questi giorni un delizioso libro *Esci dalla tua terra* di Giuliana Salmon, mia cara amica fin dai tempi dell'università. Oggi il libro non esiste più e perciò non vi posso dire di leggerlo, ma l'Autrice mi autorizzò, quando ancora era in vita, a farne l'uso che volessi. Credo perciò che possa veramente interessare la sua esperienza raccontata con stile leggero, come leggero era il suo passo e la sua voce. Giuliana Salmon era un'insegnante di Liceo, nubile per scelta religiosa (si era consacrata a Dio in forma del tutto privata). Viveva sola, nella grande casa paterna, scandendo la giornata fra la scuola, la chiesa e la casa, una casa ordinatissima che conosceva solo il silenzio, lo studio e la preghiera. Aveva quasi sessant'anni quando... Lascio la parola direttamente all'Autrice: "Ero appena rientrata da scuola, quando mia

sorella, piangendo, mi telefonò per dirmi che Marcel, il suo figlio sedicenne, in profonda crisi, aveva espresso il desiderio di venire ad abitare da me. Voleva cambiare totalmente ambiente, trasferirsi in Italia, e iniziare una nuova vita. Potevo rifiutare? Il grande affetto provato per Marcel, adolescente e in crisi, mi spinse ad accettare. Marcel arrivò il giorno dopo, un po' frastornato, accompagnato con l'auto da suo padre. Mi buttò le braccia al collo; a ripensarci non so chi dei due avesse la testa più confusa. Gli consegnai subito le chiavi di casa e il mio gesto gli trasmise sicurezza: «Papi, la zia mi ha dato le chiavi della sua casa, si vede che ha fiducia in me». Gli indicai la sua stanzetta e il suo bagno. I primi mesi con Marcel furono avvolti nella nebbia. Non sapevo come pormi. Di una cosa sola ero certa: la mia vita era cambiata

radicalmente. A quasi 60 anni avevo di fronte un figlio sedicenne, in piena crisi.

Marcel dormiva moltissimo, per il resto strimpellava la chitarra, guardava la televisione, o si trincerava per ore nella sua camera, con la musica ad alto volume. (...)

Marcel visse con me per tre anni e cambiò radicalmente la mia vita. Chiunque abbia familiarità con gli adolescenti sa che attraversano fasi diverse: c'è il momento della musica, quello della pittura, poi uno sport, poi subito un altro. Per Marcel si aggiunsero inoltre le fasi trasgressive: dalla magia nera, all'alcool, ad altro ancora. L'ado (chiamerò così l'adolescente) cambia umore mille volte in una giornata, non è mai sazio, si lamenta che il frigo è vuoto quando è lui che fa piazza pulita di tutto. All'ado vengono in mente le cose sempre nel momento meno opportuno per l'adulto:

devi uscire per recarti a una riunione e lui ti dice che ha assoluta urgenza di far accorciare quel paio di jeans, stai preparando una lezione e ti chiede di stirargli una camicia. L'ado è spesso vittima di strane malattie: improvvise bronchiti, terribili mal di pancia, preoccupanti mal di capo. Non sai mai quanto ci sia di vero, quanto di inventato o di ingrandito per evitare una noiosa mattinata scolastica, o per farsi coccolare e portare spremute d'arancia. E questo è niente. Il brutto è quando scoppiano, improvvise, le crisi di depressione:



«tutto il mondo fa schifo» o di aggressività «io li ammazzo tutti».

Se penso che sono diventata mamma a sessant'anni di un ado sedicenne e me la sono cavata abbastanza bene, posso proprio ringraziare il Signore.

Anche la mia casa cambiò volto con l'arrivo di Marcel. Il primo mese, per soggezione, restò rintanato in camera sua, poi, col crescere della confidenza, si andò "espandendo a macchia d'olio": invase progressivamente il corridoio e un'altra stanza.

I mobili cominciarono a spostarsi, alcune sedie sparirono in cantina sostituite da altre prese in camera mia, un nuovo armadio relegò il vecchio in uno sgabuzzino. Comparvero nuovi oggetti: alla chitarra si aggiunsero il basso, il cavalletto, il carrello, il videoregistratore. In cucina comparvero il freezer, il tostapane, il frullatore; in bagno la

nuova doccia e il nuovo scaldabagno, nello studio una comoda poltrona girevole con lampada moderna, per non parlare della pila di dischi che cresceva a vista d'occhio. Se così mutavano gli spazi, altrettanto veniva rivoluzionato il mio tempo. Ogni giorno una corsa: la sveglia prestissimo, la spesa appena aperti i negozi, di corsa a scuola e poi di nuovo a casa per nutrire l'affamato e seguirlo negli studi. E pulire, lavare e ancora pulire e lavare. Nei primi tempi, amici strani (capelli lunghi e orecchino) giravano per casa, la musica sempre ad alto volume, i portacenere colmi di mozziconi di sigarette. In cucina mi aspettavano pile di piatti da lavare, anche a tarda sera. Ma il peggio erano i fine settimana. Non so quante mamme riescano a dormire serenamente mentre i figli sono fuori, nelle varie discoteche della regione. Saperli in giro in macchina l'atteso

sabato sera è una tortura che non si augura a nessuno. Ormai non dormivo quasi più, l'ansia mi attanagliava e, se mi addormentavo, era per un sonno leggero e agitato. Erano notti interminabili. Mi alzavo, giravo per casa, sfogliavo una rivista. Cercavo di restare calma, ma stavo male da morire. Fino alla sua comparsa, tranquillo e sorridente: «Sei ancora sveglia, come mai?». Se io ho dato molto a Marcel, è altrettanto vero che molto ho ricevuto, arricchendomi di una esperienza materna che

altrimenti mi sarebbe mancata. Anche se ci sono stati momenti di tensione e di insofferenza reciproca, sarei pronta a ricominciare. Il nostro rapporto, fondato sull'amore e sulla fiducia, sul rispetto e sul dialogo, è stato fecondo di bene. Veramente si cresce insieme ai nostri ragazzi, ci si rimette in discussione, si cammina con il mondo che cammina. Anche Marcel deve aver percepito che la sua vita stava cambiando, che stava nascendo in lui una creatura nuova.

Un giorno mi donò un suo disegno. Un bambino ancora nel grembo materno, su uno sfondo di tenebra. Ma il bambino era chiaro, luminoso, avvolto da un fascio di luce abbagliante. Non so quanto involontariamente aveva raffigurato se stesso, la sua rinascita e, facendomi dono di questo disegno, mi riconosceva come sua seconda madre.”

Giuliana Salmon, *Esci dalla tua terra, Una storia vera*, I.P.L. Milano 1994

Jolanda Cavassini

ACCOGLIENZA *Una residenza dal volto umano.*



Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo di € 45,00 fino a un massimo di € 70,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito. Per informazioni o prenotazioni, anche online:

Tel. +39 02 55 18 73 10

E-mail: accoglienza@istitutolacasa.it

www.istitutolacasa.it sezione ospitalità

Bimbi, benvenuti in Italia!

I NOSTRI BAMBINI
appena giunti in Italia.

Dalla Bolivia:

CAMILA

Dal Cile:

SARA
CARLA

Dalla Colombia:

YAIRK
DIANA e CARLOS
ALEJANDRA
TATIANA e BRAYAN
JESUS e LAURA
JOSE e NASLYTH
DERLY ROCIO
ANA MARIA
JANNE

Dalla Bulgaria:

YORO
IVELINA



*Carissimi amici e collaboratori dell'Istituto La Casa e dell'Associazione Hogar onlus, vi aspettiamo tutti, come sempre, il pomeriggio di **domenica 28 novembre** per la **FESTA DI NATALE** nella sede di Milano, via Lattuada 14. Contiamo su di voi per augurarci... Buon Natale!*

E se provassimo con l'effetto Pigmaliione?

PENSIERI DI UN'INSEGNANTE DELLA SCUOLA DEI PICCOLI.

Siamo alle soglie di un nuovo inizio di anno scolastico che si preannuncia, a dir poco, burrascoso e, sicuramente, povero. Al di là delle dichiarazioni, dei conti, dei numeri, delle richieste non accolte, dei tagli e di tutto il resto, l'aria che si respira è densa di tristezza, e soprattutto, priva di entusiasmo. È così, perché, da qualche anno a questa parte si è cercato di far passare un messaggio sicuramente deleterio per la scuola, o meglio, per tutto quello che riguarda l'educazione. Il messaggio è semplice: la vita è sofferenza, punizione, peso, fatica. Impariamo fin da piccoli a fare i conti con questa realtà. Per dare corpo a questa nuova prospettiva scolastica si è iniziato su più fronti a vedere la scuola come l'unico ambito in cui viene chiesto un rigore morale, pratico,

quotidiano, mentre tutto il resto della vita ci viene presentato come la palestra dei furbetti, la spiaggia delle veline, l'isola dei famosi, la giostra degli scherzi a parte. A scuola no, in qualsiasi scuola e a qualsiasi età. Torniamo alla scuola dei "piccoli". I tagli fatti, le scelte prese senza considerare le valutazioni dei pedagogisti, sono state attuate sostenendo che la scuola, fino ad ora, era, come dire, un giro di giostra. Cosa

sono mai i laboratori, le attività espressive, le uscite didattiche, i progetti con il territorio se non una sorta di perdita di tempo quando, si sa, studiare è faticare e, soprattutto, non gioire? Penso a me, alle motivazioni che mi hanno fatto scegliere di fare la maestra e di dichiarare, oggi, che non esiste mestiere più bello (e faticoso...). So che, alla base ci sono degli incontri importanti: la mia maestra e un paio di prof di quelli che mi hanno fatto amare non la





scuola in sé, ma il desiderio di imparare, di fare, di stare, di non fermarmi e non fermare mai la voglia di trovare qualcosa di nuovo in me e fuori di me, con gli altri. La mia maestra quarant'anni fa (ebbene sì, quaranta) mi faceva fare i laboratori al sabato: dipingevamo con le tempere nei corridoi mentre tutti gli altri stavano seduti nelle loro aule a fare le solite cose in silenzio. Ci faceva imparare poesie chilometriche facendocene drammatizzare, ci leggeva libri nuovi, ci spronava ad aiutarci perché la strada fosse facile per

tutti. Era severa al punto giusto, seria ma spiritosa quando ci voleva, aveva una cinquecento gialla e quando arrivava noi eravamo felici. I miei migliori prof mi hanno insegnato a studiare sempre (vietate le interrogazioni programmate), a dare il meglio, ad accettare la delusione, a dare fiducia, a guardare oltre. Ma il bello è che erano persone felici. Entravano a scuola con il sorriso, poi ci massacravano di lavoro ma sul loro volto c'era lo sguardo dritto e felice di prenderti per mano e portarti più in là nel tuo sapere e nel tuo diventare persona.

La scuola dei piccoli, primaria o dell'infanzia che sia, ha bisogno di sorrisi, progetti, sguardi, sfide e gioia. È inutile, non si impara se si ha paura. Non si impara se in classe si è oggetto di cattiverie. Non si impara se a casa la mamma e il papà litigano o non ci sono i soldi. Non si impara se si pensa che la mamma voglia più bene al fratellino piccolo, o a quello grande e, comunque, non a me. Non si impara se non si sente la fiducia e non si vede che i grandi, gli altri, hanno voglia di stare con noi.

Non si impara se ci sono solo regole e non diritti. Non si impara, si sta. Si ascolta e magari non tutto entra ed esce dalle due orecchie. Non tutto, ma molto. La scuola non può essere solo il posto delle temibili (quanto inutili) prove INVALSI che sembrano rivelare i punti di forza e di debolezza che qualsiasi maestra con un minimo di esperienza è in grado di mettere sul tavolo in qualsiasi momento. Non può essere solo il luogo del conto delle note (ma chi ci crede ancora al valore delle note?) per l'applicazione dei

regolamenti d'Istituto che prevedono anche la sospensione alla scuola primaria. Non può essere la scuola che parla di bullismo solo quando succedono fatti eclatanti e mai rileva e diffonde, il livello di relazioni positive all'interno delle nostre aule, di integrazione, di accoglienza, di solidarietà. La scuola, etimologicamente è il "luogo del tempo perso, non usato in attività faticose ma della mente". Cosa c'è di più bello del far riposare il corpo irrobustendo la mente? O meglio, cosa c'è di più bello, pensiamo a noi pervasi

dalla fretta, dell'avere del tempo "da perdere" per imparare? La scuola deve essere un luogo di gioia e non si può scambiare la gioia con la superficialità. La gioia del fare in un laboratorio è nel risultato che scaturisce dal lavoro delle mani e della mente. La gioia nel gioco in palestra è nel vincere o perdere insieme accettandoci come siamo, magari tutti "diversamente abili". La gioia alla fine di una mattinata di lavoro, non è il voto ma la soddisfazione di avercela messa tutta, di aver finalmente capito quello che non ci entrava



in testa, di avere saputo recitare la poesia senza inciampare in quella parola difficile... Ma è anche l'aver fatto a metà della merenda con l'amico sbadato o più povero; l'aver tenuto per mano il compagno diversamente abile e aver sorriso con lui; l'aver consolato chi ha perso o sgridato chi non è stato corretto, l'aver conosciuto un nuovo amico e la sua terra, diversa da quella dove viviamo insieme ora. La scuola che deve, secondo gli standard, rendere di più, ha bisogno di credere in se stessa e in chi ci vive: bambini, insegnanti, genitori. Abbiamo bisogno tutti di credere nel bello e nel buono che c'è soprattutto nei bambini perché non solo sono il nostro futuro, sono prima di tutto il nostro presente, che ci interpella e ci chiede di non sprofondare nella palude della indifferenza, di non soccombere al perbenismo, di non trasformare tutto in una gara in cui conta solo chi vince ma di pun-

tare sul gioco di squadra, sulla cooperazione e sulla consapevolezza che insieme, possiamo dare, fare di più e andare più in là. La scuola non deve essere il luogo dei sensi di colpa, delle punizioni, della severità ottusa e intransigente. Quando ero bambina e pensavo alla scuola ero felice perché stavo bene con la mia maestra e le mie compagne e sapevo che ogni giorno era una conquista e una scoperta. Anche se a volte non era così, questo è il ricordo che conservo perché, comunque, il benessere vissuto ha permeato tutti i miei giorni di scuola di questa sensazione. Questo non vuol dire che non abbia faticato e sudato facendo i miei compiti e studiando, cosa che, oggi, chiedo con fermezza anche ai miei alunni. Ma il trucco sta nel vivere la scuola seminando qua e là spizzichi di "effetto Pigmalione". Pigmalione era uno scultore che scolpì una statua di donna bellissima e perfetta.



Se ne innamorò e pregò a lungo gli dei di trasformarla in una donna vera per poterla sposare. Il suo desiderio coltivato a lungo e con pazienza si realizzò. La scuola ha bisogno di sorrisi di maestre, di bambini, di genitori che guardano all'altro pensando: "Io so che tu puoi dare di più" e su questo sorriso modulano ogni azione, le novità e la fatica, la sfida e il sostegno, l'esercizio e la costanza. Perché se credi in qualcuno a cui vuoi bene lui te lo legge negli occhi e accetta la sfida di diventare migliore.

Mary Rapaccioli

Da un tronco segato la speranza

La crescita di una pianta dipende dalla vitalità delle sue radici. Nessuna cresce senza averne, o da radici marce. Anche i nostri figli lo sanno: tutti, piante, animali o uomini, dobbiamo avere buone radici per avere migliori probabilità di crescere sani e solidi.

Ma non basta! Tutti abbiamo infatti visto con dispiacere tronchi ancora ben saldi e abbarbicati al terreno con le loro profonde radici, eppure segati di netto, da mano che riteniamo biasimevole. Sembrirebbe ormai che questi legni siano irrimediabilmente condannati alla consunzione e allo sfacelo. Legni per i quali non si può sperare futuro.

Il profeta Isaia invece, in un suo brano famoso (cap.11, 1-10), ci racconta a sorpresa

che esistono tronchi ridotti in questo stato sui quali spunta, quasi miracolosamente, un germoglio nuovo e turgido.

Ma, ci tiene a dirlo, questo è il germoglio di Dio.

Che significa?

Isaia sa che l'uomo (e lui stesso, il profeta) è sempre pronto a far spuntare su di sé mille speranze, a emettere mille rami, a ingrandire oltre misura la propria verde chioma. Non ama vedersi potato in ciò che gli sembra una straordinaria, ricca occasione di primavera, invece che un eccesso di fronde che poi non riesce a sopportare.

Così, se ci sono piante che intisichiscono per mancanza di linfa, per povertà di foglie, ce ne sono altre il cui tronco crolla, per eccesso di ramificazione.

Sono tronchi che hanno sperato o presunto troppo da se stessi.

Anche in famiglia si può presumere e pretendere troppo: dai figli che si vorrebbero piante svettanti più di altre verso il cielo; dai genitori, a quali i figli chiedono di alimentare tutti i propri sogni, quasi fossero legittime e obiettive speranze; dal coniuge, al quale magari si rimprovera di non assecondare sufficientemente questi sogni collettivi di famiglia...

Isaia interviene e dice brusco: "Perché l'immagine della speranza deve essere necessariamente rosea e



accattivante?

E se l'immagine più vera fosse quella di un tronco da cui tutto è scomparso e da cui, proprio per questa radicale sfoltita, spunta un germoglio?" Ai suoi compagni di Chiesa e di fede l'immagine riusciva piuttosto ostica, come del resto a noi. Ma Isaia insiste ugualmente, non teme di predicare che anche da un tronco tagliato e isterilito Dio fa spuntare un nuovo germoglio. La speranza che viene da Lui non è necessariamente appesa ai nostri rami più verdi, più freschi, ricchi di fiori e profumi. La speranza di vita piena, sana e armoniosa, la salvezza che Egli contropropone alle nostre attese, può spuntare e germogliare anche su dune di sale. E ristora con la sua linfa papà, mamme, figli e fratelli.

Occorre dunque non smarrirsi quando la vita falcidia senza pietà le "nostre" speranze, quelle

di qualsiasi membro della nostra famiglia, quando siamo quasi ridotti a nudo ceppo...

Sono momenti drammatici e tragici. Ma Dio semina spesso in queste stagioni. Trapianta più germogli di quel che immaginiamo. Egli investe su di noi e sui nostri famigliari (figli e coniuge) anche quando noi non abbiamo più voglia di investire su noi stessi e su nessuno dei nostri cari.

Certo, il ceppo dovrà pazientemente attendere che il germoglio, inizialmente quasi posticcio, che Dio pone sulla nostra scorza, la penetri, diventi parte integrata in quelle radici che ancora sussistono. Occorre concederci tempo: la speranza sarà dura a morire, ma quella

duratura ce ne mette ancor di più a nascere e irrobustirsi...

Soprattutto, bisogna saper scegliere la propria speranza. Non si può essere poligami di essa...

Dio potrà apparire talvolta come una montagna di sale, come una speranza impossibile, ma chi vi è veramente salito sopra ha sempre testimoniato di esservi fiorito.

E non vi son saliti solo i Santi, vi son saliti anche generazioni di famiglie, anche inizialmente poco in arnese quanto a fede, poco assuefatte al duro cammino, poco aduse alla preghiera...

Passo passo, salendo, tutto è venuto da sé. Meglio, da Dio.

don Pier Luigi Boracco

ATTIVITÀ Don Pierluigi Boracco guiderà mensilmente un gruppo di lettura della Parola di Dio nella sede dell'Istituto La Casa di Milano, via Lattuada, 14.

PER INFORMAZIONI lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10
info@istitutolacasa.it

Una vacanza senza frontiere

Due coppie hanno trascorso le loro vacanze con i ragazzi del centro giovanile di Villavicencio: un progetto sostenuto dalla Associazione Hogar onlus. Sapevamo che sarebbe stata un'esperienza speciale, ma nella realtà lo è stata ancora di più di quanto ci eravamo immaginati...

I nostri 20 giorni nelle due comunità colombiane di religiosi Pavoniani di Bogotà e Villavicencio sono stati un concentrato di emozioni veramente

“indescrivibili”.

Usiamo questo termine pur sapendo che stiamo scrivendo queste righe allo scopo di descrivere questa esperienza, ma crediamo che non riusciremo mai a trovare le parole adatte per trasmettere certe emozioni che si possono provare, vivere e basta. Raccontarle è sempre riduttivo.

Abbiamo vissuto nella comunità insieme ai religiosi, condividendo con loro i vari momenti di vita quotidiana. Sicuramente l'allegria e forse anche un po' la

confusione (!) che abbiamo portato nella comunità hanno “scombussolato” la tranquillità che regnava in casa, però siamo certi che questa nostra allegria, col passare dei giorni, abbia contagiato un po' anche loro!

La parte più importante del nostro viaggio, però, riguarda il CENTRO GIOVANILE con tutte le attività dedicate ai bambini e ai ragazzi che lo frequentano (dai 6 ai 20 anni).

Quello che noi abbiamo fatto, in fondo, è stato solo dedicare il nostro tempo e le nostre attenzioni a questi bambini i quali, nella maggioranza dei casi, non hanno mai avuto attenzioni da parte di nessuno. In questo modo è nata la forma di affetto reciproco più pura e intensa che fino ad ora avessimo provato: dare affetto e amicizia a bambini che nella vita ne hanno avuto poco significa ricevere in cambio il loro affetto che ci veniva manifestato in mille modi e che è la cosa che più ci ha riempito il cuore in questi 20 giorni.





Nel tempo di permanenza, i religiosi ci hanno accompagnato più volte in giro per il quartiere e abbiamo avuto modo di vedere le condizioni di vita precarie di questa gente, sia a livello materiale (case simili a baracche, povertà in generale) ma anche a livello sociale: il concetto di "famiglia" lì è molto diverso dal nostro. Questi bambini vivono in alcuni casi solo con la madre, in altri solo con una nonna o una zia, spesso sono tanti fratelli ma magari figli di madri o padri diversi o a volte nemmeno sanno chi siano i loro genitori e dove siano.

La presenza del Centro Giovanile in zone come queste è di fondamentale importanza: nel centro i bambini vengono seguiti in varie attività, vengono aiutati a fare i compiti, ma soprattutto nel centro vengono insegnati a loro i valori fondamentali della vita, che purtroppo non



hanno mai ricevuto da nessun altro. Noi crediamo che il Centro Giovanile sia un'"ancora di salvezza" per questi bambini e ragazzi che li possono trovare un aiuto e hanno la possibilità di scoprire valori come l'amicizia, il rispetto e l'affetto che in famiglia non hanno mai conosciuto e che non potrebbero mai conoscere se continuassero a vivere per strada come molti fanno.

È riduttivo dire che il ricordo di questa esperienza ci rimarrà per sempre nel cuore. Non avremmo mai pensato prima di partire che persone dedicasero la loro intera vita per aiutare il prossimo, capiamo che non è ragionevole confrontare il nostro mon-

do e il loro, ma sicuramente abbiamo imparato tante cose di grande valore con azioni, discorsi, momenti di una semplicità estrema: li porteremo sempre con noi e ci aiuteranno sicuramente nel percorso della nostra vita. Siamo veramente grati a Hogar Onlus, in particolare al Presidente Natale De Gaspari, per averci dato l'opportunità di vivere questa esperienza. A questo proposito vorrei far sapere al Sig. Natale che noi siamo pronti per ripeterla anche il prossimo anno perché in Colombia abbiamo lasciato un pezzo del nostro cuore e vorremmo tornare a prenderlo...

*Viviana e Alessandro
Sabina e Marco*

Progetti Hogar

Onlus 2010

HOGAR ONLUS: LA CASA DEI GENITORI ADOTTIVI CON IL MONDO NEL CUORE.

La Paz - Bolivia

Il Progetto Amistad,

adozione a distanza, consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori, in modo particolare madri con prole numerosa, attraverso iniziative dirette a fornire strumenti idonei al miglioramento del livello sociale ed economico della famiglia.

La Paz - Bolivia

L'Ospedale Juan XXIII

è una struttura sorta e gestita per un progetto di Pastorale Sociale della Parrocchia Apostol di Munaypata e dalla Caritas di La Paz e serve tutto l'Altopiano, ove risiedono circa 2.000.000 di abitanti. Quest'opera missionaria garantisce l'assistenza ai più poveri.

La Paz - Bolivia

Scuole Munaypata

Sostenere a distanza le scuole nel quartiere di Munaypata significa assicurare la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz. Ai 235 bambini si garantiscono il materiale

scolastico, l'assistenza sanitaria e un pasto al giorno.

San Paolo - Brasile

Progetto "Sol Nascente"

È una casa famiglia per bambini da 1 a 12 anni, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV.

Il progetto fa parte delle iniziative di solidarietà nei confronti di famiglie a disagio e di minori in stato di abbandono a causa di questa malattia. Il numero di sieropositivi è in aumento nella popolazione emarginata del Brasile e i figli di genitori ammalati hanno bisogno di cure che la famiglia non è in grado di dare.

Santiago - Cile

Progetto "Adottiamo una Famiglia Cilena"

Ha l'obiettivo di aiutare famiglie in condizioni di grave disagio sociale a prendersi cura del proprio figlio, anche se malato, per non essere costrette ad abbandonarlo. Grazie al contributo dei donatori, negli ultimi anni si è permesso a venti famiglie di Santiago in difficoltà di

ricevere aiuti per evitare l'istituzionalizzazione dei propri figli.

Villavicencio - Colombia

Progetto Centro Giovanile "Educo Giocando"

I bambini e i ragazzi dei quartieri poveri di Pinilla e Maracos di Villavicencio sono invitati a frequentare il Centro Giovanile "Educo Giocando" per avere un supporto scolastico e la possibilità di una formazione professionale: corsi d'informatica, di agronomia, di attività artigianali o ludico-educative come musica, canto corale, ecologia, ambiente, teatro, danza.

Bogotà - Colombia

Progetto Madri Capo-famiglia "Cabeza de Hogar"

Il progetto si propone di raggiungere almeno 100 madri rimaste sole a provvedere alla casa e ai loro figli (250 bambini e ragazzi), che si trovano in questa condizione vulnerabile. Il programma prevede per le madri una formazione teorica a livello pedagogico e una formazione pratica per l'acquisizione di competenze e abilità professionali finalizzate a una totale autonomia economica, mediante la produzione e la vendita di manufatti.

Bogotà - Colombia

Progetto Borse di Studio "Azione, Donazione, Formazione"

Questo progetto ha come obiettivo la raccolta di un con-

tributo per 10 Borse di Studio "Azione, Donazione, Formazione" del valore di € 800 ognuna per 10 giovani studenti che in cambio si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Paviniani di Bogotà. L'obiettivo più alto è far sì che l'aiuto economico stimoli i giovani all'azione e alla donazione di sé, del meglio di ciò che possiedono, agli altri.

Romania

Progetto "Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù"

Questo progetto, avviato nel 1999, si propone di svolgere attività finalizzate alla prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione e a evitare l'inserimento in istituti dei minori in difficoltà, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

Gli obiettivi sono l'eliminazione delle tendenze antisociali, il miglioramento del rapporto con la famiglia e con gli altri, il miglioramento dei risultati scolastici, l'arricchimento delle conoscenze sociali e culturali, dell'immagine di sé, lo sviluppo di nuove abilità e della personalità.

In questo percorso i ragazzi vengono preparati al reinserimento familiare o nel mondo del lavoro e nella vita sociale in modo autonomo.

Tanzania Progetto

"Per una Maternità Sicura" Il "Villaggio della Speranza"

alla periferia di Dodoma è una piccola risposta a una delle più grandi sfide dell'Africa: l'emergenza AIDS. È un punto di raccolta dei bambini sieropositivi e orfani, che vengono ospitati in case-famiglia: ad oggi sono 120. Il Villaggio è dotato di dispensario, laboratorio analisi, asilo e scuola elementare, una piccola fattoria, una struttura alloggio per volontari e una casa di accoglienza con ripar-

to maternità per le partorienti sieropositive che seguono il programma di maternità protetta.

L'obiettivo di questo intervento è far nascere bambini sani da mamme sieropositive, ridurre la trasmissione del virus HIV dalla mamma al bambino e prolungare la vita della mamma sia per se stessa sia per poter crescere i propri figli.

MUCHAS GRACIAS... per il CILE

L'Istituto La Casa e l'associazione Hogar onlus ringraziano tutti coloro che hanno contribuito a sostenere la popolazione del Cile colpita dal dramma del terremoto. Sono stati inviati € 22.000,00 per la ricostruzione di una Scuola materna a Concepción, come previsto dal progetto "Gotitas de Esperanza", realizzato in collaborazione con la comunità ecclesiale locale rappresentata dal suo Vescovo, Monsignor Ricardo Ezzati.

Grazie per la vostra generosità!!!

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera, anche suddividendola tra più offerenti.

Per il versamento

utilizza il c/c postale n. 25108762

oppure c/c bancario

cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 000000000913

intestati ad Associazione Hogar onlus.

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.

Appuntamenti:

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo sul nostro sito web www.istitutolacasa.it, oppure per e-mail all'indirizzo adozioni@istitutolacasa.it o al fax +39 02 54 65 168, da inviare almeno 10 gg prima della data d'inizio.

Dove non specificato i corsi sono gratuiti.

Corsi consultorio

Spazio migranti

Gruppo di supporto e di integrazione per donne immigrate
Domenica,
ore 16.00-17.30
24 ottobre,
21 novembre,
12 dicembre

Danza-Movimento- Terapia mamma- bambino

Incontri quindicinali o mensili il Sabato per fasce d'età: 4-6 anni; 6-8 anni; 8-11 anni.

Quindicinali:
25 settembre,
9 e 23 ottobre,
6 e 20 novembre

Mensili:
2 ottobre,
30 ottobre,
27 novembre

Corsi pre-adozione

Gruppi di formazione alla genitorialità adottiva

6 incontri il Lunedì o il Mercoledì ore 21.00-23.00

Corsi di lingua per coppie adottive

€ 100,00 a persona
2 cicli di 8 incontri
di 2 ore a cadenza
quindicinale

Corso di bulgaro

Da ottobre a maggio
a partire dal 2 ottobre
Sabato, ore 10.30-12.30

Corso di spagnolo

Da ottobre a maggio
a partire dal 4 ottobre
Lunedì, ore 19.00-21.00

Corso di portoghese

Da ottobre a maggio
a partire dal 2 ottobre
Sabato, ore 10.30-12.30

ANELLO D'ORO

Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.

L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona.

Per informazioni: **Tel. +39 02 55 18 73 10 · anellodoro@istitutolacasa.it**

Corsi e gruppi

**Corso di formazione
seconda genitorialità
"Ma io non vi basto?"**

NOVITÀ!

Gruppo per genitori
adottivi o biologici e, in
parallelo, gruppo dei figli.
Sabato, ore 10.00-11.30
25 settembre, 9 e 23
ottobre, 6 novembre

Gruppo scuola nonni

NUOVE DATE!

Sabato, ore 10.00-11.30
16 ottobre,
13 e 27 novembre

Percorsi nell'attesa

*Approfondimenti su temi
correlati all'adozione.*

P17 - Raccontare
l'adozione attraverso le
fiabe

Martedì, ore 18.30
12, 19 e 26 ottobre

P18 - Il rapporto con il
Paese d'origine. L'identità
etnica e culturale del
bambino adottato.

Martedì, ore 18.30
9, 16 e 23 novembre

P19 - L'adozione di
bambini grandicelli

Venerdì, ore 18.30
24 settembre, 22 ottobre,
12 novembre

P20 - La storia del
bambino: quali parole,
quali emozioni

Venerdì, ore 18.30
15 ottobre,
5 e 19 novembre

Laboratori

NUOVE DATE!

*Iniziare a riflettere e a
lavorare in gruppo su temi
correlati all'adozione.*

L9 - Identità e adozione:
di che Paese sono?

Sabato, ore 14.00-17.00
20 novembre

L11 - Le conseguenze
dell'istituzionalizzazione
Sabato, ore 10.00-13.00
27 novembre

L14 - Essere fratelli,
diventare fratelli:
il rapporto di fratria
Sabato, ore 10.00-13.00
6 novembre

L15 - Il ritorno nel Paese
d'origine

Sabato, ore 14.00-17.00
16 ottobre

L17 - Storie difficili:
affrontare abusi
e maltrattamenti
Sabato, ore 10.00 -13.00
23 ottobre

LA CASA NEWS È APERTA A TUTTI!

***Scrivete, scrivete e scrivete, per vedere i vostri articoli
pubblicati sulla nostra rivista.***

*Hai un'esperienza interessante da raccontare? Desideri far co-
noscere la tua opinione sulla famiglia, sulle tematiche d'attualità
che la riguardano? Oppure hai una riflessione da condividere con
noi e i nostri lettori? La Casa news ha sempre pagine pronte per
ospitare i tuoi articoli. Inviaili a: rivista@istitutolacasa.it
Perché il tuo parere per noi ha valore.*

Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita

cantiani.com



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n.13191200 intestato a Istituto La Casa - Solidarietà

> c/c bancario intestato a Istituto La Casa - Progetti Cooperazione
cod. IBAN: IT 02 N 03069 09471
612006077624